

Capitolo I

Il fatto

Il professor Albert Doolittle amava trascorrere i suoi pomeriggi studiando vecchi documenti nell'ampia sala di lettura della ricca biblioteca del British Museum.

Per miss Groversnore, la bibliotecaria anziana, era ormai una istituzione e se, alzando lo sguardo dalla sua postazione, non l'avesse visto al solito posto si sarebbe chiesta se per caso fosse ammalato o in viaggio.

Riservato ma cordiale, sempre agghindato con quei suoi strani vestiti di stoffa scozzese, gli occhialini calati sul naso, i pochi capelli, una volta biondi, lunghi sulla nuca, era per lei una persona estremamente gradevole.

Che il direttore del museo, mister Pullman, attraversata con decisione la sala, andasse a sedersi senza esitazioni accanto a lui, le sembrò una cosa quasi naturale.

La colpì invece il fatto che si salutarono come due vecchi amici, e che il dottor Pullman dopo alcuni convenevoli molto semplici e quasi fraterni, e dopo essersi guardato sospettosamente intorno come ad accertarsi che nessuno potesse sentirli, iniziò a raccontare qualcosa al professor Doolittle che lo ascoltava con grande attenzione, senza distogliere lo sguardo, divenuto accigliato, dal volto teso del suo interlocutore.

Miss Groversnore notò che l'espressione dell'ascoltatore si faceva, man mano che l'altro parlava, sempre più seria, e le poche domande che rivolgeva, interrompendo la narrazione, avevano per risposta un gesto di sconforto, mani aperte verso il cielo, labbra che si chiudevano in una smorfia unite ad uno sguardo che si perdeva nella cupola della biblioteca.

Non era certo costume di miss Groversnore origliare, e la distanza era tale che neppure se avessero parlato ad alta voce li avrebbe potuti sentire, ma l'atteggiamento dei due la colpì.

Stavano certamente comunicandosi un segreto.

Chissà di quale natura, ma certamente una cosa che impensieriva tutti e due, almeno a giudicare dagli sguardi e dagli atteggiamenti.

Il professor Doolittle, dopo aver chiesto precisazioni, prese un foglio e vi scrisse sopra un appunto, disse qualcosa, fece un cenno affermativo rivolto al suo interlocutore, che lo guardava con aria ansiosa, gli diede una piccola pacca sulla spalla, come a tranquillizzarlo.

Mister Pullman si alzò e si avviò verso l'uscita.

Pareva sollevato e uscendo le lanciò uno sguardo e le fece un cenno di saluto abbozzando un mezzo sorriso.

Lei si rese conto di quanto fosse comunque insolitamente teso.

Anche il professore si alzò, raccolse le cose che portava con sé, pochi fogli per prendere appunti e una vecchia stilografica, passò dal guardaroba a ritirare l'impermeabile, l'ombrello e la sottile e antica borsa di pelle marrone e dopo averla salutata con uno strano, mesto e insolito sorriso si allontanò.

Anche lui era stranamente teso.

“Mah!... chissà quali problemi si saranno comunicati”, pensò, probabilmente affari privati, vista la apparente familiarità fra i due.

Una familiarità che non aveva mai immaginato.

Cercò di ricordare se era mai capitato che il professore e il direttore si fossero incontrati in sua presenza, ma non le venne in mente nulla.

Certo che, se erano così amici come le era sembrato, era strano che non si fossero mai neppure cercati.

Il direttore era sempre lì in giro o nel suo ufficio, e il professore se non era in viaggio, e succedeva spesso, o malato, e capitava di rado, era lì al solito posto con i suoi strani libroni antichi.

Gettò distrattamente uno sguardo all'orologio sulla parete, il turno stava per finire, si guardò intorno per decidere da dove cominciare le operazioni di chiusura e pensò ad altro.

Albert uscì dalla biblioteca e si diresse verso la zona degli uffici del museo.

L'aitante giovanotto in piedi davanti alla porta gli fece un cenno con la mano, lui rispose alzando appena l'ombrello chiuso che teneva con la mano sinistra, era una bella giornata ma a Londra quello era uno strumento che lo seguiva sempre e ovunque.

«Il professor Doolittle immagino?» disse la persona che evidentemente lo aspettava. «Sono Mark, il dottor Pullman mi ha detto di accompagnarla».

«Grazie, faccia strada, la seguo».

Entrarono in un corridoio disadorno e male illuminato, ne percorsero un bel tratto prima di entrare

attraverso un portone che la guida aprì non senza qualche difficoltà dopo aver cercato la chiave in un corposo mazzo collegato con una catenella ad un cinturone da cui pendeva anche una fondina contenente una pistola.

Era in borghese ma Albert si era subito accorto del rigonfiamento che nascondeva l'arma, una professionale e micidiale "Glock 19", e anche delle spalle e del torace prodotti da una attività certamente non in sintonia con quella di un normale sorvegliante di museo.

Giunsero ad un'altra porta, aveva una imponenza notevole e Mark dovette spingerla con forza per aprirla.

Entrarono.

Albert aveva notato sulla porta, all'esterno, i segni dei sigilli strappati.

La stanza era grande, buia e senza finestre, anche la luce accesa stentava ad illuminarne tutti i meandri, ed era piena di scansie colme di arnesi della più varia specie.

Oggetti da museo, busti, calchi, casse, vasi, pacchi, tutto sistemato come in un disordinato magazzino, apparentemente alla rinfusa ma su ogni oggetto una targhetta con un numero indicava una ordinata catalogazione.

C'era uno strano odore di muffa e di stantio, ma non era sgradevole, anzi ad Albert piaceva, si sentiva a suo agio.

«Ecco, era lì» disse il giovanotto indicando un posto vuoto su uno scaffale, poi estrasse da una tasca un foglio ripiegato e lo diede al professore.

«Dunque i sigilli erano intatti?» chiese Albert prendendo il foglio senza guardarlo.

«Sì, intatti. Alla sera l'oggetto era lì.

Il dottor Pullman e l'intendente hanno finito l'inventario, ero presente,... era lì, lo ricordo benissimo.

Era un oggetto strano, diverso dagli altri, mi aveva colpito.

Poi abbiamo chiuso la porta e sigillato tutto, come previsto dalla normativa.

La mattina dopo, eravamo il dottor Pullman ed io, i sigilli erano intatti ma appena siamo entrati ci siamo accorti che non c'era più».

«Nessuna finestra, nessun condotto d'aerazione, nessuna canna fumaria, come hanno fatto a portarlo via?» disse Albert guardandosi in giro pensoso, poi si avvicinò alla porta e la controllò.

Solida, intatta, nessun segno di effrazione.

«Ti sei fatto qualche idea Mark, di cosa possa essere successo?»

«No. Non ho spiegazioni, sono esterrefatto anche io.

Apparentemente nessuno è entrato e nessuno è uscito, ma quell"affare" non c'è più.

Non so neppure che valore potesse avere, anche se il dottor Pullman è molto agitato per la sparizione».

Albert aprì il foglio che il giovanotto gli aveva passato e che era stato piegato in più parti.

Era una fotocopia e vi era rappresentata la foto in bianco e nero di uno strano vaso con una didascalia che lui lesse ad alta voce:

«Vaso di bronzo altezza circa 15 pollici, diametro circa 11 pollici databile circa XI-XII secolo, imboccatura stretta, coperchio di bronzo forato con piccoli tappi di rame per chiusura, ornato con una figura mostruosa graffita sulla superficie.

Reperto n° 149 donazione “Blackpool” dalla presunta tomba di “Teofilo il Monaco”, non si conosce il contenuto».

Continuò a parlare ad alta voce:

«Perché portarlo via? Proprio lui e solo lui quando qui ci sono oggetti che certamente hanno un valore notevolmente superiore, e... come hanno fatto?» disse guardandosi di nuovo in giro.

Poi ragionò fra sé e sé interpretando quanto scritto sul foglio di carta:

«Molti di questi oggetti e il vaso provengono da un lascito testamentario. Tutto donato al Museo.

Statue, monili, ceramiche... molto antichi ma anche... alambicchi, storte, e altri materiali alchimistici di fattura più recente ma sempre di qualche secolo fa...».

Albert toccò con una mano i vetri molati a mano, gli attrezzi di rame e di bronzo che in buona parte coprivano gli scaffali:

“Il donatore era attrezzato come un alchimista” pensò, “forse il vaso nascondeva qualcosa di importante?”.

Rimase pensoso un attimo poi si rivolse al suo accompagnatore:

«Bene Mark. Ho visto. Possiamo andare. Grazie, mi farò vivo con Philip,... con il dottor Pullman direttamente».

Diede un’ultima occhiata in giro ed uscì dalla stanza.

Il giovanotto richiuse la porta a chiave e lo precedette all’uscita.

Si salutarono e Albert si avviò a piedi per rincasare con la testa attraversata da mille pensieri.

“Un vaso che sparisce da una stanza sigillata del British Museum, un bel mistero, degno di un romanzo di Conan Doyle.

Perché proprio quell'oggetto, e come se ne è andato?

Devo sapere di più sul donatore, chi era, cosa faceva e perché ha lasciato quel ben di Dio al Museo.

Chiederò anche a Philip di darmi le mappe di costruzione dello stabile, da qualche parte ci deve essere un passaggio che consenta di trafugare un oggetto così ingombrante, non vedo un altro modo per farlo sparire”.

Abitava non lontano e non ci volle molto per giungere a casa.

Salì i pochi gradini che lo separavano dall'ingresso, prima di entrare controllò la cassetta della posta e vide con piacere una lettera di Matthew, fece un sospiro ed entrò.

Indice

Capitolo 1 - Il fatto	5
Capitolo 2 - Vecchie amicizie	13
Capitolo 3 - Visita al museo	19
Capitolo 4 - Strane scoperte	27
Capitolo 5 - Un viaggio inaspettato	39
Capitolo 6 - Si studia la situazione	45
Capitolo 7 - La Vigilia	51
Capitolo 8 - Corda doppia	57
Capitolo 9 - MI 5	65
Capitolo 10 - Incontri notturni	73
Capitolo 11 - Storie presenti e passate	85
Capitolo 12 - La guida	95
Capitolo 13 - Cosa bolle in pentola?	105
Capitolo 14 - Cosa c'è dietro l'angolo?	109
Capitolo 15 - Nemici nel buio	115
Capitolo 16 - Come nascono a volte le cose	125
Capitolo 17 - Il punto della situazione	131
Capitolo 18 - Si stringono le fila	139
Capitolo 19 - L'avventura continua	145
Capitolo 20 - Tutto si muove	153
Capitolo 21 - Fine della corsa	161
Capitolo 22 - Si scoprono le carte	167
Capitolo 23 - Arriva la cavalleria	181
Capitolo 24 - Si tirano le somme	185